

Segue dalla prima

Per questo suo carattere pregiudiziale, la decisione di invadere l'Iraq appare a tutt'oggi poco netta nei suoi passaggi. Blair ha mentito ma non lo ammette. Se mi è consentito il paragone, mi ricorda Bill Clinton quando negò di aver avuto rapporti con Monica Lewinski, sulla base di un parere legale che negava il carattere sessuale di quanto combinavano insieme... ah, ah! Solo che qui si tratta di una guerra, e le bugie hanno ben altre conseguenze. Vorrei anche ricordare che i sondaggi, se danno Blair vincente, dicono anche che almeno un terzo dell'elettorato fino a ieri era ancora indeciso».

Professore, però l'economia nazionale fila a tutto vapore... «È un mito! Un mito propagandato da un governo che è maestro nell'arte della propaganda!». Ma i numeri... «Lo so, lo so che i numeri indicano un quadro di prosperità. Ma la crescita è destinata a scendere, e suonerà il declino in un paese che non avrà risolto i problemi delle pensioni, della sanità, dei mutui sui quali si basa il boom immobiliare. Le dirò una cosa: non credo che i tory abbiano voglia di vincere. Temo l'eredità che dovrebbero gestire». Decisamente, Tony Blair ha perso un illustre elettore.

Ma per quanto animosi, i dubbi del professor Zeldin trovano conforto proprio nello stato maggiore del Labour. È stato Gordon Brown a scrivere sul Guardian di ieri: «Sarebbero concrete le conseguenze di un voto di protesta che rischia inavvertitamente di far tornare i conservatori al potere e che, punendo il Labour, finirebbe con il punire proprio la gente che del Labour ha più bisogno». I meno fortunati, gli anziani, le ragazze madri, i precari.

Nelle ultime ore di campagna elettorale i laburisti hanno soffiato in due direzioni: quella dell'economia, per vantare la floridezza, e quella dell'incidente non previsto, ritrovarsi cioè Michael Howard a Downing Street per quattro anni solo per aver voluto manifestare il proprio scontento verso Tony Blair. Dicono i laburisti che ci sono tre modi per votare tory: stare a casa, votare lib-dem, votare tory. Certo, si tratta di un allarme tattico: attenzione, è il messaggio, che un fuocherello trascurato può trasformarsi in un incendio. Ad arginarlo, sarà soprattutto la vecchia regola alla quale si atterrano diversi dei nostri interlocutori londinesi: «Voto lib-dem, voto soltanto se il mio voto non favorisce il candidato conservatore. Se il tory rischia di essere eletto, voto ancora Labour e buonanotte». È la logica ferrea del turno unico. Hai un solo colpo in canna, e non ti puoi permettere di sbagliare mira. C'è gente che non ci dorme da un paio di settimane.

«Tony Blair (pausa, ndr)... e Gordon Brown, sono comunque una garanzia...»: dice così, il barbuto signore protagonista di uno spot televisivo del Labour, ammiccando dallo schermo quando inserisce Brown nel suo ragionamento. Come dire: tranquilli, perché se Blair ha avuto il suo momento di

Nelle ultime battute della campagna elettorale il Labour ha vantato soprattutto la floridezza dell'economia

## LE POLITICHE in Gran Bretagna

Oggi urne aperte, le ultime previsioni danno per scontato il successo dei laburisti, ma lo stato generale del partito mette in guardia: non fate tornare i Tory

Il rischio più forte per il premier è quello dell'astensionismo ma anche un voto ai liberaldemocratici tenaci oppositori della guerra in Iraq

# Blair a un passo dal terzo mandato

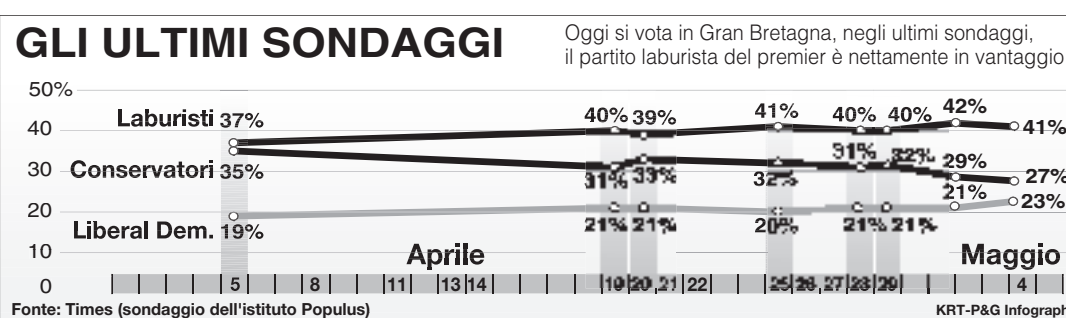
Per i sondaggi vittoria certa ma si teme il voto di protesta. Lo storico Zeldin: grande il risentimento contro il premier



Il primo ministro inglese Tony Blair e il cancelliere dello scacchiere Gordon Brown

Foto di Stephen Hird/Ap

debolezza, c'è il più solido Brown pronto a rimpiazzarlo, o comunque a sorvegliarlo. È uno dei feuillets che, dopo Carlo e Camilla, impazza di più nell'aneddotica nazionale. Si amavano, non si amano più. Anzi no, si amano di nuovo. Macché, è un matrimonio d'interesse. In realtà si odiano. Non saremo certo noi a scoprire la vera natura dei rapporti tra Blair e Brown, così misteriosamente shakespeariani. Qualche ragionamento politico però si può fare. Di una staffetta tra i due si parla fin dal '97, quando strinsero il famoso patto del «Granita», un ristorante del nord di Londra che oggi ha cambiato gestione e nome e si chiama, in modo poco benaugurante, «Los Desperados». Lo storico Donald Sassoon rifiuta di far previsioni: «Dipende da troppi fattori. Io direi questo: le elezioni politiche si svolgono ogni quattro anni, ed è verosimile che



### Cherie e Tony, la loro vita di coppia in un'intervista a due

Per Cherie, che gli è accanto da 25 anni, Tony Blair è solo il romantico compagno di una vita. E la brillante avvocatessa lo ha ripetuto nell'intervista concessa alla vigilia del voto, nel giardino di Downing Street, al «Sun», il tabloid di maggiore tiratura del Regno Unito (più di 3 milioni di copie al giorno). Il fotografo che ha ripreso i coniugi Blair alla fine è riuscito a farlo scherzare anche sul fatto che è così in forma da riuscire a fare l'amore «cinque volte per notte». I Blair - che hanno

quattro figli (il maggiore di 21 anni, il più piccolo che ne ha solo 4) - parlano anche della cerimonia religiosa con cui hanno voluto celebrare le nozze d'argento. Cherie afferma che il marito, è «molto romantico, ma non lo manifesta con grandi gesti né con fiori». «Ogni anniversario - e adesso dico qualcosa che davvero lo imbarazza - si dimentica sempre del biglietto. L'unica cosa che fa è prendere un foglio, piegarlo a metà e scriverci su: "Tony ama Cherie"...».

## Gordon Brown, da «rosso» a beniamino della City

Giancesare Flesca



Per fingersi amici alla vigilia delle elezioni Tony Blair e il cancelliere dello scacchiere Gordon Brown hanno dovuto ricorrere al talento di Anthony Minghella, l'autore del «Paziente inglese». Il regista li ha illuminati con una luce soft che ne cancellasse i denti stretti, poi lo spot elettorale è andato in onda a reti unificate. I due personaggi sono i responsabili di un tormentone, o se preferite di una soap opera, che in Inghilterra va avanti da quasi dieci anni e potrebbe intitolarsi «il bello e il sapiente». Sull'avvenenza di Tony Blair non ci sono dubbi, Gordon Brown è invece basso e grassoccio, non ha un viso da star del cinema e si rosicchia le unghie fino alla carne. I buonisti dicono che Brown ha cominciato a rosicchiarsi le unghie fin dalla lontana infanzia in Scozia, dove è nato 54 anni fa. I maligni sostengono invece che artefice di quel vizio del povero cancelliere sarebbe proprio Tony Blair, a furia di promettergli la poltrona di primo ministro senza mai cedergliela sul serio, come potrebbe succedere anche stavolta. In apparenza chi oggi vota laburista vota per un ticket che prevede l'abbandono del numero 10 di Downing street da parte di Blair nel giro di un paio di anni. Al suo posto dovrebbe andare l'inquilino del numero 11 della predetta strada, che ormai gode della stima degli elettori laburisti profondamente delusi dal bel Tony. Succederà così? O ancora una volta Blair verrà meno all'impegno del ristorante «Granita»? Dopo il crollo del-

la Thatcher e durante il mandato dello scialbo conservatore John Major, Tony e Gordon, entrambi giovani leoni del partito laburista, si videro a Londra nel ristorante italiano (Blair ama la pasta, Brown invece è per il tradizionale roastbeef inglese) e decisero di far fuori il premier in carica, per portare Blair alla premiership e Brown alla poltrona di superministro dell'economia, perché questo è in sostanza il cancelliere dello scacchiere. C'era inoltre l'impegno ad una sorta di staffetta fra i due. Si era nel 1994, ma negli undici anni che seguono Blair fece finta di parlarne una sola volta, alla vigilia delle ultime elezioni, salvo poi a dimenticare tutto. Stavolta però sarà molto difficile a Tony eludere la promessa. Se Brown si trasferisse al numero 10, sarebbe il finale di una storia sulla burrascosa unione mandata in onda con grande successo da Canale 4 col titolo «The deal», l'accordo. L'Observer, quotidiano vicino ai laburisti, giura che il lieto fine ci sarà ma l'Independent prevede addirittura un lib-dem come primo ministro

Se ciò accadesse, Brown dovrebbe continuare a rosicchiarsi le unghie. Ma nessuno potrebbe negare il grandissimo talento da lui mostrato nella gestione dell'economia britannica. Povero di famiglia, con l'aiuto di alcuni mecenati e delle borse di studio

era riuscito a laurearsi in Economia. Immediatamente, giovane socialista com'era, fu attratto dalle teorie del «deficit spending» di John Keynes. A quell'epoca lo chiamavano «Gordon il rosso». Ma col patto del ristorante Granita i nuovi padroni del laburismo decisero che il partito non poteva più identificarsi soltanto con la classe lavoratrice dei «colletti blu» ma doveva essere vicino anche ai colletti bianchi, la classe media. Come d'incanto, Gordon non fu più «il rosso» e operò una virata talmente ampia nella visione dell'economia da piacere anche agli ambienti della City. La sua conversione a un «monetarismo sociale» fece del cancelliere un uomo molto «prudente», e infatti la prudenza è la dote che gli riconoscono giornali di opposte sponde come il Financial Times e l'Observer. All'inizio degli anni '90 Gordon Brown cominciò a frequentare gli ambienti della City, dove veniva accolto con simpatia sempre maggiore. Richard S. Fuld, presidente e amministratore delegato della Lehman Brothers gli ha fatto inaugurare la nuova, splendida sede della Banca a Canary Wharf, pieno cuore della città degli affari. Moltissimi finanziari e imprenditori hanno cominciato ad interessarsi le lodi. Lui non si è mai tirato indietro. Anzi. Nella presentazione del budget 2004 ha voluto vantarsi di

essere il primo cancelliere da 200 anni a poter vantare otto anni di espansione dell'economia

Questo prestigio gli ha permesso di rifiutarsi di discutere del bilancio con Blair, al quale non ha consentito nessuna iniziativa in campo economico, anche in quei settori come l'introduzione dell'euro dove la componente politica è tanto importante come quella economica e finanziaria. Secondo un ex consigliere economico del governo a nome Derek Scott pare addirittura che il malanimo si sia trasformato a volte in vere e proprie «gags». Come nel 1998 quando a pochi giorni dalla presentazione del Bilancio rispose di no a Blair che gli chiedeva almeno di vederlo, perché «non aveva ancora le idee chiare». Il premier dovette pregare. «Gordon, dammi almeno qualche indicazione». I casi in cui Brown ha fatto la politica economica del governo di testa sua sono innumerevoli. Conforta sapere che anche lui è «prudentemente» favorevole all'introduzione dell'euro in Gran Bretagna. Brown può contare sulla solidarietà di decine di parlamentari laburisti, a cominciare dall'ex titolare degli Esteri Robin Cook fino a Clare Short, defnita «la pasionaria». E per migliorare la propria immagine e smentire le voci di essere gay che aleggiava intorno a lui si è sposato con Sarah Macaulay, 36 anni. Professione: esperta di pubbliche relazioni. Forse con lei smetterà di mangiarsi le unghie.

visto, il posto a Gordon Brown, magari investito di alte responsabilità europee». Il professor Zeldin è più spicco: «Blair pensa solo a restare al potere. Vuole passare alla storia, e il cambiamento della società britannica che lo consacrerrebbe non è ancora avvenuto. Comunque credo che tutto dipenda dalla maggioranza che avrà: se sarà sopra i cento deputati, allora resterà. Se sarà sotto i cinquanta, allora passerà il timone a Brown: che se la veda lui, con un governo traballante». Come si vede, sono tutti ragionamenti interessanti, ma anche, inevitabilmente, esercizi retorici. L'aura shakespeariana che circonda la coppia Blair e Brown permane fitta, come la nebbia della brughiera. E la politica rischia di farsi fantapolitica.

La vera partita, ci è parso di capire, si gioca ancora una volta al centro. Lì dove il Labour ha marciato con scarpe bullonate sul ventre molle dei Tory in questi ultimi otto anni. I conservatori hanno definitivamente perso di vista quella congiunzione tra aristocrazia e borghesia che faceva la loro forza. Sono sempre più un partito rurale e di età media ben sopra i sessanta. Hanno perso tutti i treni della modernizzazione. Nel tentativo di darsi una rinfrescata, Michael Howard vanta «un candidato nero a Windsor», «una donna musulmana a Dewsbury»: «patetico», ci è stato detto da un agente immobiliare che li aveva votati ancora nel '97, per poi passare ai lib-dem nel 2001 e forse al Labour stavolta. Per corso originale? «Non per me. In famiglia da sempre, tutti, hanno votato tory».

Howard ha fatto un gran baccano sull'immigrazione: vorrebbe quote annuali stabilite dal Parlamento anche per i richiedenti di asilo, laddove il Labour vorrebbe armonizzare il flusso immigratorio con i bisogni dell'economia. Ma Howard si è avvalso di uno slogan risultato antipatico ai più: «Pensate anche voi quello che penso io?». Subliminale: suavia, corriamo insieme il rischio di passare per razzisti, che non è poi peccato così mortale. Messaggio lepenista o haideariano, il che non si attaglia agli eredi di Winston Churchill e di Harold McMillan, e soprattutto non si attaglia al paese, se non in qualche borgo di campagna. I lib-dem non si sono fatti pregare, e hanno fatto fuoco contro i tory tanto quanto contro Blair: «I tory sfruttano - dice Shirley Williams, che potrebbe insidiare la leadership di Charles Kennedy dentro il partito - alcune delle peggiori caratteristiche di taluni settori dell'elettorato». Quanto alla prospettiva di un terzo mandato a Blair, si dice «inorridita dall'idea di un governo arrogante e autocratico, nonché privo di una vera opposizione». Curiosa, la situazione dei liberal-democratici. Godono di una forza (che i sondaggi valutano superiore al 20 per cento) che farebbe l'invidia di un qualsiasi partito del continente. Ma sono fuori gioco. Per via del sistema elettorale, e anche perché - storicamente - qui i partiti sono due: gli altri due.

Gianni Marsilli

«Se la maggioranza laburista si dovesse attestare solo sui 50 deputati, Blair lascerà la mano a Gordon Brown»